I VIAGGIATORI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL NUOVO

TEATRO D' APOLLO

VICINO PONTE S. ANGELO

Il Carnevale dell' anno 1796.

DEDICATO

ALLA NOBILTÀ ROMANA.

In ROMA nella Stampería di Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

Si vende nella medesima Stamperia.

NOBILISSIMI SIGNORI

PResentando io sulle Scene di questo Nuovo Teatro nel corrente Carnevale il presente Secondo Dramma giocoso, mi reco ad onore di dedicarlo a VOI NOBILISSIMI SIGNORI, on-

de tutti uniti insieme vi degniate per effetto del vostro bel cuore dimostrarne gradimento colla vostra presenza, e compatir benignamente le mie premure, che per le circostanze attuali del Teatro, e per la strettezza del tempo non ho potuto meglio secondare, a tenor de' miei voti; non trascurando però di adoperarmi in avvenire con ogni impegno, se mi riescirà di poter soddisfar vieppiù, com' è di dovere, alla vostra espettazione. Con tal fiducia pertanto vi prego istantemente NOBILISSIMI SIGNORI di degnarvi a proteggerlo, onde possa spe-

rar-

rarsene un esito felice; nel mentre che io con umilissima riverenza mi rassegno

Umo, Dmo, ed Obbmo Servitore
Giuseppe Banchieri Impresario.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta di Campagna, con Palazzo da un lato, circondato da Cancelli.
Gabinetto.
Gallerìa.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera.
Luogo Sotterraneo di Architettura gotica il quale riceve uno scarso lume dall'alto, a cui si scende per pochi gradini. Antica Porta di ferro da un lato.
Gabinetto.
Sala.

Tutto il sudetto Scenario è d'invenzione, ed esecuzione del Sig. Paolo Emilio Barberi Pittore ed Architetto.

BALLERINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Giuseppe Cajani, *ed eseguiti dai seguenti*

Primi Ballerini serj.

DA UOMO	DA DONNA
Sig. Giuseppe Cajani suddetto.	Sig. Ambrogio Cajani.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

DA UOMO	DA UOMO
Sig. Giuseppe Conti detto Prussia.	Sig. Felice Ceruti.

DA DONNA	DA UOMO	DA DONNA
Sig. Carlo Pacco.	Sig. Francesco Bonardi.	Signor Luigi Sbrocchi detto Sonnino.

Terzi Ballerini.

DA UOMO	DA DONNA
Sig. Luigi Ramboli.	Sig. Giacom. Sbordoni

Primo Ballerino di mezzo carattere fuori di concerti.
Sig. Luigi Paris.

Con sedici Figuranti.

La Musica de' Balli è tutta nuova composta dal Sig. Giuseppe Cajani suddetto.
Primo Violino de' Balli Sig. Franc. Giorgeri.

PERSONAGGI.

GHITA Cameriera spiritosa di Ernestina in Casa del Dottore.
Sig. Giovanni Zamperini.

DOTTOR Zuccone Ajo di Ernestina, Uomo sospettoso, ed avaro.
Sig. Luigi Rafanelli.

Cavalier EURISO, giovane timido, ma perduto amante di Ernestina.
Sig. Luigi Cola

CALANDRINO Uomo d'umore allegro, compagno di viaggio del Cavaliere.
Sig. Alfonso Senesi.

ERNESTINA figlia del Barone Klostok, che milita nelle Fiandre, amante del Cav. Euriso.
Sig. Vincenzo Boccolini.

SERPOLLO servo sciocco del Dottore.
Sig. Giovanni Cajani.

GIULIETTA ragazza semplice Nipote del Dottor Zuccone.
Sig. Emiliano Ferrini.

Servi.
Soldati.

La Scena si rappresenta in un Castello del Barone Klostok.

La Musica è del celebre Sig. Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Romano.

Il Vestiario è tutto nuovo d'invenzione, e direzzione del Sig. Tommaso Chimenes Napolitano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Notte sul far del giorno.

Veduta di Campagna, con Palazzo da un lato, circondato da Cancelli.

Ernestina che esce dalla Porta, Ghita, Eurisio, Calandrino, poi Dottor Zuccone.

Ern. SPunta omai la bella Aurora
Lieto giorno ad apportar;
E venir non veggo ancora
Chi può l'alma consolar.

Ghi. Padroncina, dove andate
Così sola in sul mattino?
A dormire deh! tornate
Che il Dottor si può svegliar.

Ern. Voglio andar a prender fresco,
Voglio andar a passeggiar.

Ghi. Questo è freddo, non è fresco,
E incomincio già a tremar.

Eur. Cal. Care aurette matutine
escono per il Cancello.
Deh! avvisate l'Idol mio:
Che son quì, che senta oh Dio!
Un tantin di me pietà.

Ern. Ghi. Che armonìa di là sen viene
Il mio bene fosse là?
Questo cor, fra le catene
Cerca oh Dio! la libertà.

Ern. La voce par d' Euriso.
Ghi. E quello è Calandrino.
a 2. Placati, o fier destino,
Placati oh Dio d' amor.
Cal. Le nostre belle io sento.
Eur. Sì, sì, la voce è dessa.
a 4. Ah dopo un fier tormento
Scemi l'affanno al cor.
Ghi Ern Eh....ehm.... *chiamando*
Eur. Cal Eh....ehm...siam quì.
Ghi. Così per tempo?
Cal. Un foglio
Di jeri ci avvertì.
Ghi. Bravissima, Madama *ad Ern.*
Spedite dei dispacci?
Ern.) Da questi odiosi lacci
Eur.) Spera d' uscir così.
Cal.) Spero
Ghi, Ma il vecchio dorme ancora
Di Casa non uscì.
a 4. Ah mi è contrario ognora
Il fato notte, e dì.
Il Dottor Zuccone intabbarrato con Lan-
(terna, ch' esce sospettoso.
Dot. Cos' è?... la porta aperta?
Cappita! stiamo all' ertà:
La cosa è di rilievo
Sospetto assai mi dà.
Eur. Ern.) Ohimè! mi batte il core.
Ghi.)
Cal. Ardir richiede amore.
Dot. Guardiamo pian pianino
Se alcuno fosse quà.
Il Dottore và guardando, e dove osserva,
(le

(le Donne con destrezza, e li Uomini gli
(girano dietro.

Eur. Cal. Entrate. *accennando piano*
Ern. Ghi. Andate *(alle med. la Porta.*
a 4. Addio.
Dot. Nessun d'intorno io veggo
Eppur un mormorio
Mi sembra d'ascoltar.
a 4. Oh sorte sorte barbara
Vado e ritorno subito:
Finchè costui non svicola,
E' meglio di sloggiar.
Dot. Oh sorte sorte barbara
D'esser tradito io dubito;
Ma se qualcun ci capita,
Sò io quel che ho da far!
Dot. E' giorno ormai: Il moccolo più arde
smorsa il lume.
Più si consuma... ah quella Porta aperta...
Quella Porta... ma piano;
Vediamo un poco, se il Cancello è chiuso...
Mi par di sì.. senz'altro... io son confuso.
Dunque i ladri non sono
Entrati pel Cancello... zitto un poco...
E se fossero scese
Quaggiù le Donne mie?..tanto a buon'ora?
Ma... domando... a che fare?
Mi vò meglio chiarir, mi vò informare.
Ehi Giulietta, Serpollo... hanno costoro
Il cor semplice, e schietto:
Spero da lor di ricavarne il netto.
Giul. Signor Zio... *(bacia la mano al Dot.*
Dot. (Che ragazza
E' una colomba.)

Ser. Eccomi pronto, e lesto, come un gatto,
Per servire il Padrone.
Dot. Poche ciarle
Ernestina, che fa?
Ser. Dorme.
Dot. (Ci ho gusto;
Dunque è innocente.) E Ghita?
Ser. Dorme in piedi.
Dot. Cioè?
Ser. Sono due ore
Che sento per la Casa
De i rumoretti... io credo,
Che dorma passeggiando.
Ghita s' affaccia non veduta al balcone.
Giul. E' casa vecchia:
Son folletti, son spiriti.
Dot. Via sciocca.
Quella porta era aperta,
Come và la faccenda?
Giul. Eh... qualche volta
Ernestina con Ghita...
Ghi. Eh... eh... *Ghita tosse sottovoce.*
Dot. Che fanno?
Parla.
Giul. Non mi ricordo.
Dot. E tu lo sai?
Ser. Sicuro, or vi dirò.
Ghi. Eh, eh... (*di nuovo tosse.*
Dot. Sbrigati, ebbene?
Ser. Non lo sò.
Dot. Ah briccon tu lo sai...
Parla subito... a vista... o ch' io strozzo.
Ser. Signor vi raccomando il gargarozzo.
Parlerò... come conviene...

Dirò

Dirò dunque ... non và bene Ghita
Ho sentito una Civetta, (*tosse*
Ch' ha la tosse poveretta ...
Se volete poi ch' io parli
Tutto tutto vi dirò.
Dunque attento ... (ah! non si può.)
tosse come sopra.
Non s' inquieti, mio Padrone ...
Ci vuol flemma ... colle buone ...
La matassa, e tutta nodi ...
Io la vado distrigando,
L' arcolajo và girando ...
Ma vi dico ch'è impicciata ... *sente*
La Civetta è raffreddata, (*come so-*
E parlare io più non sò. (*pra.*
entra in Casa.

SCENA SECONDA.

Il Dottore, e Giulietta.

Dot. CHe ci entra la Civetta, colla tosse.
Coll'arcolajo? orsù Giulietta mia...
Parla, dì ... non sai nulla?
Giul. Nò da onesta fanciulla.
Dot. Eppur su quella faccia
Io camminar ti vedo la bugìa.
Giul. Mi laverò la faccia, e vado via. *parte*

SCENA TERZA.

Il Dottore, poi Ghita al balcone.

Dot. LA voglio veder fuora...oh sei già de-
Dimmi un pò quella porta (sta?
Chi l' ha aperta a quest'ora?
Ghi. State zitto
Per carità ...
Dot. Che zitto
Voglio saperlo.

Ghi. Oimè! ci và l' onore
Di mezzo., adesso scendo,
Or lo saprete. *si leva dal balcone.*
Dot. Onore?...
Ci và l' onor di mezzo?
Ah povero Dottore assassinato...
Sono precipitato... ah ch' Ernestina
Fa all' amor con qualcuno...
Ghi. Via, silenzio *uscendo dalla porta*
Potrebbe passar gente... *(di Casa.*
Dot. Animo, presto
Dammi fra capo, e collo
L' accettata fatale...
Io mi svengo da ver... mi sento male.
Ghi. Dunque non parlo più.
Dot. Parla... sì parla...
Che ti venga... cospetto!
La volevo dir grossa.
Ghi. O tempi, o tempi
Di pessimo costume.
Dot. Ebben?
Ghi. Mi promettete
Di non farne nessun risentimento?
Dot. Non lo farò.
Ghi. Non lo farete? Attento.
Jer sera per la Casa
Intesi un gran rumore...
Sentii balzarmi il core,
Pur vuò a scoprir cos'è.
E vedo, che Serpollo
Andava traballando,
Ora sul suol cascando,
Ed ora dritto in piè.
Và a letto ubbriacone

Io

Io grido, và insolente,
Ed egli balbuziente
Così mi favellò.
Io poi... quand' è cert' ora...
Signo... signora mia
Se, se... vò all' Osterìa
O pago, o pagherò.
Vedete, che birbante....
La conclusione è questa,
Che stava mal di testa,
E l' uscio non serrò..
Se mai si sapesse,
Ch' egli è un bevitore...
Si tratta d' onore,
Non state a parlar.
Che vizio, che vizio!
(Che matto, che matto,
Bel colpo, ch' ho fatto
Mi posso vantar.) *entra in Casa.*

Dot. Mi credevo altra cosa ... oh son conten-
Il polmon si dilata... (to..
Respiro meglio ... beva, che m' importa?
Pur, che non beva alla Cantina mia.
Vada pur quanto vuole all' Osteria.
via per il Cancello.

SCENA QUARTA.

Ernestina, poi Euriso, indi Calandrino.

Ern. MAnco male... è partito... ah Padre mio *facendo capolino esce*
Perchè non torni? chiusa imprigionata
Io che nobil son nata
Dovrò star sempre? Euriso,
Caro Euriso deh! vieni a liberarmi
Da schiavitù sì dura

S'è ver, che m'ami, e ch'hai di me premura.
Ah caro Euriso mio
Son disperata ... il vecchio
Trovò la porta aperta, e insospettito
Credo, che vorrà tormi
Il piacer di vederti.

Eur. Oh giusto Cielo!
Che fatal colpo è questo!

Ern. Ah caro Calandrin, vieni fa presto.

Eur. Noi siamo questa volta
All'ultimo de' mali.

Cal. Ecco le solite
Espressioni iperboliche
Degli amanti. *Ern.* Il Dottore
Vedendo l'uscio aperto
Pien di dubbj, e sospetti ...

Cal. Scioccherie!
A momenti da Fiandra
S'aspettan le risposte
Di vostro Padre, acciò l'assenso ei dia:
Finirà, finirà la tirannia.

Ern. Medicaccio crudele,
Cane, turco, furfante.

Cal. Più dei Turchi, che portano il turbante.

Eur. Andiamo, Calandrino, non vorrei
Ch'ei ritornasse.

Cal. Andate pur andate:
Voi col vostro timore
Indebolite, amico, il mio valore.
in tuono eroico caricato.

Eur. Idolo mio men vado,
Ci rivedremo: vò a vedere intanto,
Se il Corriere è venuto.
Amore alfin dovrà prestarci ajuto.

Bel

Bel bello il Dio d'amore
Scender per l'aria io sento:
Ma perchè mai sì lento
Reca la pace al cor.

Cal. Son frasi del seicento,
E non vuol frasi amor.

Eur. Deh non burlar amico
Chi fra sospiri, e pianti
Per tanti affanni, e tanti
Smania la notte, e il dì.

Cal. Oh che sguajati amanti
Si trovano oggidì. *parte Eur.*

Ern. Ah Calandrino ajuto.

Cal. Dite un poco:
Avreste qualche lettera
Del Baron Clostoch vostro Padre?

Ern. Appunto
Una ne ho in tasca.

Cal. Date quà: vedrete
Un caratter tal quale,
Per servirmene a tempo, e all'occasione:

Ern. Ogni speme il mio core in te ripone. *par.*

SCENA QUINTA.

Calandrino, poi Giulietta, e Serpollo, che lo pongono in mezzo, poi Ghita.

Cal. Noi siam due bravi mobili
Invece di segnar nel Taccuino
I Palazzi, le Torri, le Piramidi,
Come fan tutti li viaggiatori,
La storia scriverem de' nostri amori.

Giu. Ah ah vi ci ho acchiappato,
Signor innamorato.

Cal. (Oh contratempo
Bestiale, bestialissimo!)

Serp. Ci siete
Signor Viaggiatore.
Cal. (Peggio, peggio.)
Giul. Lo saprà signor Zio.
Serp. Il Dottor lo saprà.
Cal. Cosa m' importa?
Io vi compiango: siete rovinati,
Perduti, inabissati.
Raccontando al Dottore
Tutto il fatto, com'è,
Farete male a voi, ma non a me.
Serp. Da vero? *Giul.* Eh via ... burlate?
Cal. Certamente.
Venivo quà per dirvi,
Che vi ho trovato moglie. *a Serp.*
Serp. Moglie? *Cal.* Moglie
E che ragazza...e a voi un bel marito *a Giu.*
Di sedici anni in circa.
Giu. Un bel marito? *Cal.* Un bel marito.
Serp. Ah siate benedetto.
Giul. Oh che piacere!
Sono maritata ... *saltando per allegria.*
Serp. Hò moglie ... *fa lo stesso*
Cal. Ma badate;
Se al Dottor voi narrate,
Che il mio compagno, ed io
Veniamo quì, precipita, avvelena
Con quegli occhiacci suoi,
A voi la moglie, ed il marito a voi.
Giul. Non parlo per mill'anni
Ser. Nemmen' io.
Ghi. Senza l'ordine mio
Cosa si viene a far in questo loco?
Cal. Via zitta, zitta un poco.

Giu. Non sono una ragazza.
Serp. Un bamboccio non sono.
Cal. Siete troppo indiscreta.
Giu. Son maritata. *Serp.* Ho moglie...
a 2. E state cheta. *entrano in Casa*

SCENA SESTA.

Ghita, Calandrino, poi il Dottore.

Ghi. Cosa dicon costoro
Di marito, e di moglie?
Cal. Niente, niente. (detto
Sò ben' io quel, ch' ho fatto, e quel ch' ho
Ne vedrete col tempo un bell'effetto.
Ghi. Quì bisogna finirla,
Noi siam due disperate, e se si accorge
Della chiave, ch'avete del cancello...
Cal. Anche a questo pensai, visetto bello:
Non temete di nulla,
Finch' io son quì presente.
si vedrà a poco a poco venire avanti (il Dottore.
Ghi. E se mai viene?
Cal. (Ah pur troppo è venuto:
Colla coda dell'occhio l' ho veduto.)
Ghi. Ebben? a che pensate?.. (oimè! ci siamo.
Coraggio!) In conclusione,
ai cenni che fa Caland. s'accorge del Dot.
Che cosa pretendete? *risentita*
Nè il Medico, nè noi
Ci vogliamo nessuno in questo loco.
Cal. Il foco? dov'è il foco?
Dot. (Oh questa è buona!
Stà a vedere, ch'è sordo.)
Ghi. Ma non era (niera
Chiuso il cancello? dunque in qual ma-
Siete

Siete venuto quà? *risentita come sopra*

Dot. (Brava ragazza!
Bravissima.)

Ghi. E così? *Cal.* Che cosa dite?
Eh? parlatemi chiaro.

Ghi. Siete sordo. *forte all'orecchio*

Cal. E' vero, ve l'accordo,
Ma non sempre, secondo le giornate.

Ghi. In somma chi volete? chi cercate?

Cal. Vi dirò: cercando vado
Un Dottor, che sia valente
Cerco un Medico eccellente,
Che mi torni in sanità.

Dot. Se un Dottore voi volete
Un grand'uomo, eccolo quà.

Cal. Chi e lei? è un Ciarlatano,
E' figliuol d'un Musulmano,
E parente all alcorano
Pronepote a Mustafà?

Dot. Sono il Diavol che ti pigli.

Cal. Non ho figli, non ho figli.

Dot. Ah per farmi disperare
Ci entra ancora la sordità.

Ghi. Cal. (Che risate abbiam da fare
Il più sciocco non si dà.)

Dot. Dica un poco, Padron mio
Dov'è il male?

Cal. Lo stivale.

Dot. Qual'è il morbo?

Cal. Non signore non son orbo:
Ho un tantin di sordità.

Dot. Male antico?

Ghi. Non vi sente.

Dot. Male vecchio?

Cal.

Cal. Ma che vecchio?
Son nel fiore dell' età.
Dot. Oh che sordo indiavolato!
Io ci perdo il tempo, e il fiato...
Ghi. Io coi gesti sò parlare,
Ma il segreto è troppo bello:
Non l'avete da imparare;
Passeggiate un poco là. *al Dot.*
Dot. Via farò quel che tu vuoi
Ma fa presto per pietà. *scostandosi*
Ghi. Cal. (Lascia lascia fare a noi
Seccator và via di quà.)
Ghi. Più ti parlo, più ti vedo
Più s'accende questo cor.
Cal. Per affetto io non ti cedo,
Mio visin, mio dolce amor.
Ghi. Ma tua Sposa esser vogl' io.
Gal. Lo sarai bell' idol mio.
Ghi. Me lo giura in questa destra
Me lo giura sul tuo onor.
Dot. Quello stringersi la mano
Non mi piace niente niente.
insospettito il Dottore s'accosta
Cal. Ghi. (Ahi! che vecchio impertinente
Nato apposta per seccar.)
Ghi. Colla mano mi dicea,
Ch'egli è sordo per amore;
Colla man gli rispondea,
Che curar bisogna il core.
Con il gesto -- tutto questo.
Colla man si può spiegar.
Dot. O sia gesto, o non sia gesto
Torna in casa a lavorar
Ghi.Cal. (Troverò qualche pretesto

Per poterti corbellar. *Ghita entra*

Dot. Non mi garbeggia affatto
Questa faccenda: ha da introdursi un sordo
Entro del mio Giardino a porte chiuse?
Ma un briccon'ei non è, non si confuse
Dunque che fo? risolvasi alla fine
Il Padre d' Ernestina
Forse è morto a quest'ora
Nelle guerre di Fiandra: per sottrarla
Dall'unghie dei briccon, voglio sposarla.
parte

SCENA SETTIMA.

Gabinetto.

Ghita, Giulietta con una calza in atto di lavorare, Serpollo spelocrando.

Ghi. Giulietta son due mesi, (e ancora
Che state appresso a quelle calze,
ponendosi a sedere, e prende un cuscino (da lavorare
Non ne avete finita neppur'una:
E credete così trovar fortuna?

Giu. Io per me l'ho trovata.

Ser. Anch'io. *Giu.* Già è pronto.
Il marito per me.

Ser. Per me la moglie.

Giu. E che bel giovinetto!

Ser. E che bella ragazza!

Ghi. Siete un sciocco da ver, siete una pazza.

SCENA OTTAVA.

Dottore, e Detti.

Dot. Giulietta vanne altrove
Giulietta fa riverenza e parte
Tu và in cucina *a Serp.*

Serp. Vado!

(Ma

(Ma ci è da cuocer poco, *parte*
Che manca tutto, e non è acceso il foco.)
Dot. Chiamatemi Ernestina. (*a Ghi. che parte*
Sì, sì voglio spiegarmi...E' ricca, è bella,
E' giovinetta: pria che me la rubbi
Qualcun; mi vò spiegare,

SCENA NONA.

Ernestina, Ghita, e il Dottore.

Ern. CHe mi comanda?
Ghi. In libertà li lascio. *vuol partire*
Dot Nò, restate, restate.
Ghi. Franchezza grande, e spirito mostrate.
piano ad Ern.
Dot. Io chi son? *si pone a sedere, ed Ern.*
Ern. Siete l'Ajo, ed il Tutore (*fa lo stesso*
Che destinommi il Padre mio.
Dot. Che forse
Sarà morto a quest'ora.
Ern V' ingannate, Signor: Ei vive ancora.
Dot. A me non scrive.
Ern. Non importa. (Euriso
Mi recò le sue lettere.)
Dot. Io non vi voglio
Veder sì melanconica; ho pensato
Di maritarvi.
Ghi. E chi sarà lo Sposo
V'avvertiamo, che giovine
Noi lo vogliamo. *Dot.* Noi.
Che cos' è questo noi,
In persona plurale?
Ern. (Infelice ch' io son.)
Ghi. (Finisce male.)
Ern. E' nobile? *Dot.* Sicuro.
E' un Dottore. *Ern.* Un Dottore?

Ghi. Non ci piace.
Dot. Ma tu, che cosa ci entri?
Lavora, e zitta. *Eru.* Ma...potrei sapere
Il soggetto qual' è?
Dot. Guardami bene, *s' alza*
Guarda quì, che fusto! (gusto?
Non sembro appunto un' Ottaviano Au-
Ghi. Ah, ah, ah quanto è caro, *s'alza*
Quando è di buon umore,
Quando scherza. *Dot.* Non scherzo.
Da galant'uomo. *Ern.* (Oh fulmine!
Che finisce d'opprimermi.).
Ghi. (Oh tempesta!
Si spedisca all' istante
Un biglietto d'avviso al caro amante.)*par.*
Dot. Ghita partì? *Ern.* Partì.
Dot. Meglio per lei:
Finiva mal la cosa. Senti bene
Io vado a terminare
Un premuroso affare;
Tornerò tardi: intanto
Rasserena Idol mio quei vaghi rai:
Domani sposa d'un Dottor sarai. *parte*

SCENA DECIMA.

Ernestina, Ghita, Euriso, e Calandrino.

Ern. Misera me! *piange*
Ghi. Sfogatevi, piangete.
Che n'avete ragion; ma già san tutto
I nostri innamorati, che fra poco
Verranno a dar riparo.
Ern. Che riparo?
La morte sol può riparare.
Cal. La morte? *entrando improvvisamente*
Oibò, Signora mia,

Noi

Noi non ce la vogliamo.

Eur. Caro bene
Darò per te la vita.

Ern. E per te solo
Vivo, e respiro.

Ghi. Presto:
Ci vuol risoluzione,
Non ci vogliono ciarle.

Col. Ecco, tenete *ad Euriso*
La finta lettera, che voi ben sapete.

Ern. Quello è carattere di mio Padre...

Cal. Pare,
Ma per altro non è:
Sono un'Eroe, fidatevi di me.

Sono un uomo a prima vista
Semplicetto, e modestino,
Ma un' ingegno sopraffino,
Come questo non si dà:
E chi vuol la quintessenza
Della vera furberìa,
Venga, venga a casa mia,
Ch' ivi sol la troverà.
Nò, che un foglio non è quello,
E' lo scudo di Medusa:
E la testa assai confusa
Del buon vecchio resterà.
Non temete, sì ridete
Che tra poco finirà.

in atto di partire vien chiamato da Ghita

SCENA XI.

I sudetti, poi il Dottore.

Ghi DOve andate? eh cospetto!
In mezzo de i perigli
Così sole solette ci lasciate?

Ern.

Ern. Che faremo, se voi ci abbandonate?
Cal. E' vero, dite bene.
Ern. Ma a che serve
Quel foglio? *Cal.* Serve a tutto:
Ne vedrete l'effetto.
Ern. Ah! giungesse da vero la risposta
Del mio buon Genitor.
Eur. Verrà, verrà.
Dot. (Come ... oh Ciel!.. vò aggiustarvi co-
(me và. *entra*.
Cal. Vecchiaccio scimunito!
Certo, è un bel soggettone da marito.
Ern. Numi! voi ben sapete,
Se son puri, e sinceri i nostri ardori.
Eur. Ah quel felice istante
Amore affretta.
Ghi. Giungano i momenti. (ti.
Cal. Che quattro amanti alfin restin conten-
a 4. Quando mai sarà quel giorno,
Ch'abbia il cor qualche riposo:
Deh! proteggi amor pietoso
Così bella fedeltà.
Eur. Ern. Caro ben...
Cal. Ghi. Mia[o] caro[a] amante.
a 4. S'io resisto in questo istante
Un prodigio oh Dio! sarà.
Dot. Siete morti... *con pistone ponen-*
(*dosi in mezzo all'improviso*.
a 4. Ahi! ... con chi l'ha?
Dot. Non parlate, non fiatate
Che vi mando sulle spalle
Quattro palle... cinque palle...
Dieci palle... venti palle...
E v'aggiusto come và. *Eur.*

Eur. Questo è un foglio del Barone:
gli dà una lettera al Dottore.
Lei lo legga, e sentirà.
Cal. Legga legga mio Padrone,
E chi ha torto si vedrà.
Ghi. Ern. (Ahi che il cor, mi balza in petto,
Come, oh Cielo finirà.)
Cal. Eur. (Or vedremo qual' effetto
Quella lettera produrrà.)
Dot. (Un gran colpo io già m'aspetto,
Palpitante il cor mi stà.)
„ Lator del presente *legge.*
„ E'un bravo Dottore,
„ Ch'è un'Uomo d'onore,
„ Ch'è pien di bonta.
„ Ho tutto l'impegno
„ Di fargli del bene:
„ Voi dategli un segno
„ Di vera amistà.
Ghi. Ern. Da noi si potea
Scacciar sì grand' uomo?
Cal. Ch'è un tomo, arcitomò
D'eccelsa onestà?
a 4. Che fosso, che fosso *piano fra*
Ch'abbiamo saltato... *(loro.*
Confuso è restato
Non sà, che si far.
Tutti.
Dot. Mi bolle il cervello,
Mi gira la testa,
Da fiera tempesta
Mi sento balzar...
Ern Ghi.) Gli bolle il cervello.
Cal. Eur.) Gli gira la testa.

Da

Da fiera tempesta
Si sente balzar.
(le Donne fanno atto di partire.

SCENA XII.

I suddetti, poi Giulietta, e Serpollo che stanno a sentire in disparte.

Eur. SI fermino Madame
Le servirem di braccio.
Dot. Non s'incomodi
Eur. Come! così si rispetta
Il Baron Clostoch? *Dot.* Piano:
Io lo rispetto assai, ma nella lettera
Non vi stà la postilla,
Ch'abbiano a fare i Cavalieri serventi
Di queste Donne. *Cal.* Ebbene
Scriveremo al Barone,
Che ci aggiunga quest'altra condizione.
Dot. (Quanto mai rassomiglia
Al sordo, che poc'anzi... oibò... son matto,
Quello era sordo, e questo niente affatto.)
Ghi. Gli potreste anche scrivere,
Che in questa Casa non si vidde mai
Comparire un Cappello
Fuori del suo.
Cal. Lo scriveremo. *Ern.* E ch'io
Vivo in una prigione, in un'esiglio,
In una Tomba oscura,
E che d'esser già matta ho gran paura.
Eur. Povera figlia *(parte.*
Giul. Scriverete in oltre
Ch'ho trovato marito,
Ma non lo vedo ancora comparire.
Ser. E gli potreste dire
Che in questa Casa non si mangia mai.

Cal.

Cal. Ma quì ci son de' guai:
Bisogna scriver certo.
Dot. Via sfacciata: *a Giul.*
Via di quà mascalzone. *a Serp.*
Ser. Aggiungete, che addopra anche il ba-
(stone. *parte.*
Dot. E tu cosa fai lì? *a Giul.*
Giu. Vado, sì vado:
Siete troppo crudele Signor Zio...
Vi raccomando il marituccio mio.
piano a Cal. e parte.
Cal. Non avrei mai creduto,
Signor Dottor, che foste
Tanto facinoroso.
Eur. A un bravo fisico
Come son'io cospetto! presentarsi
Con un piston in mano?
Ghi. In una Tomba
Tener chiuse tre povere ragazze?
Cal. Bastonar tutto il giorno le persone?
Ghit. Siete un Turco....
Eur. Un tiranno... *Cal.* Anzi un briccone.
Dot. Olà, olà che modo
E' il vostro di trattare? comandatemi
Dove posso servirvi, ma quì in Casa,
Ma quì non vi ci voglio.
Cal. Scriveremo
Al Baron Clostoch. *Dot.* Scriva,
Faccia quello, che vuole.
Ghi. Egli è il Padrone,
Non siete voi, pensateci
Signor Dottor.
Dot. (Oimè! così non fosse.)
Cal. Andiamo, Amico. *ad Eur.*

Eur.

Eur. Andiamo
Servitor devotissimo.
salutando ancora Ghi. di nascosto.
Dot. Padron riveritissimo.
Cal. Si conservi,
Dot. Anche lei ... ma sono stanco
Di far tanti saluti.
Eur. Stà male pover' uomo.
a Cal. in maniera di essere inteso dal (Dott. e in atto di partire.
Cal. Il Ciel l' ajuti. *Dot.* Vale a dir?
Eur. Vale a dire,
Che quegl' occhj stravolti,
Quel colore di piombo,
Cal. Quel ciglio rabbuffato ...
Quel sospiro affannato
Sono indizio di mal cattivo assai,
Il Ciel v' ajuti.
Eur. Ci saran de' guai.
Dot. Pure io respiro bene...io parlo...io sento
Tutto quello, che dite ... è ver, che il polso
E' un pochetto agitato ... ma la collera
Produce quest' effetto.
Cal. Signor Fisico *ad Eur.*
Sentite un poco ...
Dot. Vada il Signor Fisico
A farsi ...
Ghi. Oimè! Dottore
Avete in faccia un pessimo colore.
Cal. Vedete, come trema?
Eur. E' balbuziente.
Non si capisce niente,
Quando discorre.
Dot. - In fatti *dietro ad esso ridono (vedendo i gesti di timore, che fa.*

- Adesso il polso corre di galoppo.
- Dunque stò male assai...e se m'ammalo,
- Che faran quì costoro?..un freddo,un ge-
- Mi gira per le vene ... andate via (lo...
ad Eur. e Cal.
- Andate ... non sò più, dove mi sia.
Ah qual febre già mi piglia ...
Che gran mal funesto, e grave ...
Paracelso, e Boerave
Vado adesso a consultar.
Ghita addio ... deh! queste ciglia,
Giacchè vuol così la sorte,
Quattro dì, dopo la morte
Io ti prego di serrar. *s'incam-*
(mina tastandosi il polso, indi si ferma.
Ma ... pian piano ... non è febre ...
E'un tremore ... nò tremore ...
E' una bile, che sottile.
Travasata per le vene... *avveden-*
Ah canaglia, chi mi tiene *(dosi che*
Bricconacci quanti siete, *(ridono.*
Voi scherzate, voi ridete,
Voi mi state a corbellar?
Sono vivo, sì son vivo
Sono sano, sono schietto,
E quel riso, quel ghignetto
Si l'avete da pagar. *parte in gran*
Ghi. Ah non se l'è bevuta *(furia.*
Il vecchio furbo: presto rimediate,
O ci farà rimporre le risate. *parte.*
Eur. Andiamo, caro amico,
Che prevedo ruine ...
Cal. I passi suoi
Non veduti seguiamo,

Per

Per scoprir ciò, che fa.

Eur. Daver ci siamo. *partono.*

SCENA XIII.

Galleria con porta grande in mezzo, e due laterali.

Ernestina, Ghita, e Giulietta.

Ghi. NOi siam Serve, ed Ei padrone
Non lo posso sopportar.

Ern. Perche siamo troppo buone
L'abbiam fatto dominar.

Giul. Se mi sposo in conclusione,
Non mi può più bastonar.

Ern. Nata io son per comandare.

Ghi Nata io pur, ma nol sò fare.

Giul. Nata io son per lavorar.

a 3. Ma il mio cor sento, che dice,
Che più lieta, e più felice
Posso in breve diventar. *Giul. parte*

Eur. Idol mio, se quì vedrete *ad Ern. agitato*
I Soldati or'or venire,
Non è niente, non temete,
Ve lo venni ad avvisar.

Ern. Ghi. I Soldati? oh che terrore!
Già comincio a palpitar.

Cal. Quel Dottor, quell'animale *agitato anch'esso*
Vuol far metterci in arresto
Ma conosco l'Uffiziale,
L'ho informato come và.

Ern. Ghi. In arresto i nostri amanti?
Oh che grande iniquità.

Eur. Zitto un poco... sento gente:

Cal. Ritiratevi, carine.

a 2. Non è niente, non è niente.

Tut-

Tutto ben terminerà.

Ern. Ghi. Oh che orribile accidente!
Ah di noi, che mai sarà. *partono*

Eur. Nascondiamoci anche noi.

Cal. Dove?... *Eur.* Adesso
Entriamo là.

a 2. Questo gioco di quì a poco
Con onore finirà.

entrano in una delle camere laterali

Dot. Bel bello, miei Signori,
Che già son qua venuti:
all' Uffiziale con 4. Soldati
Io stesso gli ho veduti,
Fermatevi un pò quà.
Adesso io vò a cercarli,
Vi prego ad arrestarli.
Sono due furbi classici,
Non v' è difficoltà. *entra*

Cal. Addio mio caro amico. *abbracciando*
Vi prego già sapete. (*l' Uffiziale*

Eur. Sì, sì, voi difendete
Virtude, ed onestà.

Ern. Il vecchio in ogni parte,
Oh Dio! vi và cercando.

Ghi. Signor mi raccomando, *all'Uffiziale*
Salvate il nostro onor.

Eur. Cal. Ma non temete o care,
Ch' è vano ogni timor.

Ern. Ghi. Dal troppo palpitare
Si spezza in seno il cor.

Dot. Ah ah vi ci ho colti,
Costoro arrestate: *ai Soldati, che*
Sù presto sù fate (*non si movono*
Il vostro dover.

Giul.

Giul. Soldati? ah meschina!
Serp. Soldati? ah spavento...
a 2. Mi sento... mi sen...to
Al suol già cader.
Ghi. Due schiave noi siamo.
Ern. Oppressa, avvilita. *all' Uffiziale*
a 2 Signor, che ne dite,
Non è crudeltà?
Dot. Via presto eseguite:
Che cosa si fa?
Ghi. Ci tien prigioniere.
Ern. E' un mostro, un brutale...
Dot. Signor Uffiziale...
Ern. Cagion d'ogni affanno.
Ghi. Cagion d'ogni male...
Dot. Signor Uffiziale...
Donne Se giusto voi siete,
Or quì si vedrà.
Eur. Cal. Noi quì non parliamo,
Ma attenti ascoltiamo
L'accuse dei miseri,
Che destan pietà. *L'Uffiziale*
(intanto parla all'orecchio del Dott.
Dot. Che dite? arrestato
Rimango ora qua?
La carcere in casa,
Cospetto! a un par mio?
Che fulmine, oh Dio!
E' questo per me.
a 6. (Oh come è confuso,
Oh come è stonato
Di gelo è restato,
Non pare più in se.)
Dot. Questo è un torto, è un' ingiustizia
Il

Il delitto mio qual' è?
(viene minacciato dall'Uffiziale
Più non parlo, mi stò zitto
(Dalla rabbia io crepo oimè!)

Ghi. Vi stà ben, Signor Dottore,
Non è modo da trattar.

Ern. Vi stà bene: a questo core
Voi voleste comandar.

Eur. Non ha loco un fiero sdegno,
Dove alberga l'onestà.

Ser. Sulle spalle un fiero legno
Non ha loco in verità.

Giu. Fra i Soldati, Signor Zio
Sì da ver potreste andar.

Cal. Lo vedete, padron mio,
Se mi sò ben vendicar.

Dot. Ma sentite... io quando mai...
Sì Signore... la sbagliai...
Ma vi giuro... ma ascoltate...
Vi dirò... non mi seccate...
Uh disgrazia!.. tutti accesi
Son di rabbia, sono offesi...
Quello strepita, e minaccia...
Quella i torti mi rinfaccia...
Questo freme...quella strilla...
La Nipote, la Pupilla...
Spietatissime mie stelle,
Se volete la mia pelle
Uccidetemi una volta,
Che son stanco di campar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino, e ricapito da scrivere.

Dottore, Giulietta, Serpollo, poi Ghita in disparte.

Dot. SEgretezza, e state attenti...
dopo aver osservato, se v' è chi
Fedeltà giurar conviene, (*ascolti.*
Quà la mano... sì và bene,
Non potete or più parlar.
stà in mezzo ai medesimi, e si fa dar
(*la mano dall' una, e dall' altro.*
Giu. Io v' intendo, e non v' intendo...
Ser. Io capisco, e non capisco.
a 2. Ma che cosa abbiam da far?
Dot. Quel che adesso vi vò dire
Non dovete palesar.
Giu. Ser. Sarìa troppo troppo ardire
Vi giuriam di non parlar.
Dot. Che ve ne pare? un Zio
Un Padrone in arresto? Io smanio, io
Rosico chiodi, (fremo,
Giu. Male.
Ci avete inteso il Medico?
Dot. Che ci entra
Il Medico? *Giu.* Non dite
Che rosicate chiodi? mi par questa
Una gran malattìa.

Ser.

Ser. Un gran male anche a me pare, che
Curatevi, curatevi, (sia
Signor Dottor. *Dot.* Tacete,
Animali, che siete.
Questo è un modo di dir: così si esprime
Chi freme dalla rabbia: io che soffersi,
Come sapete, un' ingiurioso tratto,
Rosico chiodi, smanio, arrabbio, e schiatto
Giu. Ah! ah! ora comprendo.
Ser. Manco male;
Che una volta parlate,
Come parlano gli uomini.
Ghi. (Costoro *in disparte.*
E'un gran pezzo, che ciarlano fra loro,
L'ascoltar non è male.)
Dot. Attenti bene,
Aprite ben l'orecchie. Zitti zitti
Doman sul far dell' alba
Voglio, che ce n' andiamo, e portaremo
Con noi tutto, o gran parte
Del Tesor, ch'è nascosto
Nel Sotterraneo.
Ghi. (Bravo!) *Dot.* Intendo dire
Quello, che spetta a me non al Barone.
Pregherò colle buone
Ernestina, che venga, e che mi sposi;
Altrimenti quì resti
Colla sua Cameriera
Ch'è una vera birbante, una ciarliera.
Ghi. (Il birbante sei tu, ma me ne rido,
Ch'egli possa partire:
Subito ad Ernestina il vado a dire.) *parte*
Giu. E se mai capitasse
Il mio Sposo? *Ser.* O venisse

La Sposa mia? *Dot.* Che Sposi
Andate voi sposando?
Giu. Eh! lo sò io. *Ser.* Anch'io, lo sò.
Dot. Cospetto
Non è tempo di ciarle,
Nè di ridicolezze ... s'io quì resto
Temo della Giustizia,
Temo di quei birbanti ...
Chi lo sà qual calunnia hanno inventata?
Ti sia raccomandata
Giulietta mia la segretezza: Taci *a Ser.*
Tu ancora: rimarrai custode intanto
Di questa Casa...quando sarà tempo *a Giu.*
Ti chiamerò; verrai
Nel Sotterraneo a farmi compagnìa.
Che gran bricconerìa!...
In arresto un mio pari?
Giu. E dove andremo?
Dot. In Città, per ricorrere
Alle leggi, al Senato;
Si tratta d'un Dottor matricolato. *parte*

SCENA SECONDA.

Serpollo, e Giulietta.

Ser. IO padrone di Casa? oh che dormita,
Che voglio far: per altro
Non dice male.
Giu. Quante n'hanno fatte
Di marachelle al povero mio Zio.
Ser. Il Cancello ... la chiave ... eh lo sò io.
Giu. E poi Giulietta è sciocca,
Giulietta non lavora ...
E per questo Giulietta si strapazza.
Pur a far la pupazza,
A vestirla, a spogliarla

Ci

Ci vuol tempo, e fatica.

Ser. Certamente.
Ed io nemmen fo niente? Quella Ghita,
Quella Ghita è una diavola... mi strilla,
Mi minaccia, e maltratta,
Ed ella fa all' amor come una gatta.

Giu. E si beve la ghiotta i primi brodi...

Ser. Ed io rosico chiodi,
Come dice il Padrone.

Giu. Ehi bada bene:
Se mai Ghita t' interroga,
Non parlar. *Ser.* Che burlate?
Siam persone giurate.

Giu. Io veramente
Non intendo benissimo
Cos' è questo segreto
Questo giurar ... se parlo, se non parlo..
Se a torto, se a ragione...

Ser. Tacete: or ve ne fo la spiegazione.

Quando giuro di tacere,
Io non posso più parlar:
Quando giuro di sedere,
Io mi devo accomodar.
Hò giurato qualche volta
Non andar più all' Osterìa...
Quì sta il mal, Signora mia,
Perchè poi ci son tornato...
Ma avvertite, ch' è un liquore
Così buono, cosí grato...
Non Signore, non signore
Più dall' Oste non si và.
Ecco il fatto chiaro chiaro,
Tondo, tondo, netto netto,
Perch' io parlo schietto schietto,
E vò dir la verità. *parte.*

SCENA TERZA.

Giulietta, poi Ernestina, e Ghita.

Giu. HO capito, ho capito: (dito.
Serpollo è un Servitor molto eru-
Ghi. Già noi sappiamo tutto, *in dietro.*
Ma vediam di scavare.
Ern Lascia pur fare a me; ci vò provare.
Giulietta ha gran pensieri, *avanzan-*
S'è posta in gravità... (*dosi.*
Qualchè cosa ella sà. *pongono Giu. in*
(*mezzo, la quale interrogata non parla.*
Ghi. Che? non parlate?
Il Signor Zio v'ha date
Delle grandi istruzzioni,
De i gran segreti, ma il non dirli a noi
Sarebbe inciviltà.
Ern. Li dirà, li dirà:
E poi, se vien lo *Sposo*, figuratevi,
Gli dirà tutto. *Giu.* (Oimè!
Lo *Sposo...)* *Ghi.* Adesso
Verrà ad interrogarla.
Giu. (Collo Sposo si parla, o non si parla?
Ah! questo no lo sò.) *come sopra.*
Ern. Quanto è grazioso!
Che bel giovine!..
Giu. (Oh diavolo!
Se lo Sposo m'interroga,
Ho da tacere allora?)
Ern. Via parlate in buon'ora.
Ghi. Non vi fate pregar.
Giu. Orsù sentite. *Ghi.* Via che parla.
Ern. L'ho detto
Che avrebbe palesato... (lato.
Giu. Piano ... bel bello ... non ho ancor par-

Se

Se lo Sposo mio carino
Quì veder voi mi farete,
Sentirete, sentirete;
Se sò dir, se sò parlar.
Gli dirò: visetto bello.
Care luci, caro bene:
Sì voi sol da tante pene
Mi potreste liberar.
Ma non altro, non sperate,
Ch' io gli dica altro, che questo:
(Vado, vado, se quì resto
Potrei tutto palesar.) *parte*.

SCENA QUARTA.

Ghita, ed Ernistina.

Ern. NOi quì ce la passiamo
In scherzi in bagattelle, e intanto
Procura di fuggir. (il Vecchio
Ghi. Restar quì sole,
Senza un Uom, che ci guardi
Non converrebbe.
Ern. I nostri amanti allora
Non potrebber venire: il nostro onore
Più ch' altra cosa deve starci a cuore.
Ghi. Sò io quel ch' ho da fare...
Non partirà. *Ern.* Potrebbe
Dar di mano al tesoro
Del sotterraneo. *Ghi.* A questo
Pur' ho pensato, non temete: io voglio,
Se tal pensier gli dura,
Ch' abbia morto a cader dalla paura.

SCENA QUINTA.

Calandrino, Euriso, e dette.

Cal. ALlegramente, buone nuove,
Eur. In breve,

Anzi a momenti si daran le lettere
Di Fiandra: finalmente
E' arrivato il Corrier.

Cat. Siamo venuti,

Ern. Io spero tanto
Nel bel cor di mio Padre, che l'assenso
Darà alfin di mie nozze.

Eur. Quando sente
Chi sono, son sicuro,
Che non dirà di nò: la mia famiglia
E' troppo conosciuta
Dal Baron Clostoch.

Cal. Via, la cosa è fatta.
Ho un core, un core in petto i
Che indovina le cose: Ghita mia
Ci sposeremo a vista,
In questo giorno istesso.

Ghi. Il mio core fin' or fu troppo oppresso
Se sapeste, il Vecchiaccio
Che cosa ha meditato.

Eur. Oh Ciel! che mai?
Ho piacer di sentire.

Ghi. Carico di denar volea fuggire.

Ern. Ma nò non gli riesce.

Cal. Ah vecchio indegno.

Eur. E con tutto l' arresto...

Ern. Non diamo a sospettar.

Ghi. Partite presto, *Eur.* Vado, vado ...

Ern. Le lettere
Vi sian raccomandate.

Cal. Non temere
Ora quà, le portiamo.

Eur. Cara; ah! quanto io v'adoro! *ad Ern.*

Cal. Ah quanto v' amo. *a Ghi.*

Eur.

Eur. Un raggio di speranza
Pur si vede spuntar.
Ern Ma come pensi
D'impedir, che non parta?
Ghi. Zitta ... ho inteso
Qualcun venir ... partite,
Lasciatemi quì sola.
Ern. (Ella sol mi diverte, e mi consola.) *par.*

SCENA SESTA.

Ghita si pone a sedere al Tavolino, come pensierosa, indi il Dottore, che resta indietro ad osservare.

Dot. HO deciso ... la sposo, e me ne vado
Ma...costei cosa fa? pare, che dorma
accorgendosi di Ghi.
E' tanto furba ... non mi persuade ...
Si potesse scoprir ....
Gai. Corpo di Bacco! *dando colla mano*
Dot. (Rotta di collo.) (*forte sul tavolino.*
Ghi. Dunque impunemete *fingendo par-*
(*lar sola da se, ma con voce di essere intesa.*
Si vuole assassinar così la gente?
Dot. Assassinar?.. e questo che significa?
Ghi. Minacciarmi la vita,
Se il Padrone avvisassi? oh scellerati!
Dot. (Buono, che non mi ha visto approfit-
Ghi. Nò, non lo vò tradir, (tiamoci.)
Dot. (Donna d'onore.)
Ghi. Cimento la mia vita.
Dot. (La riflessione è buona.)
Ghi. Così si faccia: ora un biglietto cieco
Gli farò capitar ... vò dirgli tutto.
Dot. (Smania la poverina: il caso è brutto.)
Ghi. Mio Signor, la vostra vita *scrivendo*

Più sicura quì non stà.

Dot. (Io per farla più polita
Me ne vado via di quà.)

Ghi. Se fuggite, per la strada
Voi sarete trucidato. *seguita a scri-*

Dot. (Per non essere ammazzato (*vere.*
Come dunque avrò da far?)

Ghi. Ah destino! *esclamando alza la ma-*

Dot. Cannonata!.. (*no, e colpisce il Dot.*

Ghi. Oh scusatemi Signore
Ma l'affetto... Ma il buon cuore
Mi riduce a vaneggiar.

Dot. Figlia mia se per affetto,
Per buon cor mi rompi il naso,
Se m' odiassi mai per caso,
Che mai più potresti far?

Ghi. Ma sentiste?..

Dot. Ho inteso tutto.

Ghi. Dunque...

Dot. Dunque...

Ghi. All' erta state.

Dot. Penso... penso... *irresoluto.*

Ghi. Che pensate?

Dot. Io non sò che mi pensar.
Se quì resto, sono ucciso;
Se mi parto, sono ucciso;
Fuggo.. ucciso...torno...ucciso...
Sempre ucciso ho da restar.

Ghi. L' ho confuso, l' ho stordito
L' ho già posto nell' imbroglio,
Ora sì che come voglio
Io lo posso raggirar. *il Dot. parte.*

SCE-

SCENA SETTIMA

Ghita, Ernestina, poi Euriso, indi Calandrino.

Ern. OH che cosa gustosa! (bj,
Tutto tutto ho sentito: quanti dub-
Quanti sospetti in mente del Dottore.
Ghi. Glie l' ha fatta di core:
Se voi sapeste...
Ern. Già sò tutto. *Ghi.* Almeno
Finchè pensa, e tarrocca, si respira
Un giorno in pace.
Ern. E s' impedisce ancora,
Che non vuoti la Cassa.
Eur. Anima mia
Eccovi quì due lettere:
Una è diretta a voi, l'altra al Dottore.
Ern. Questa questa mi preme;
L'altra glie la daremo, (*tasca*
Quando ci pare, e piace. *ponendola in*
Eur. Cara leggere...
Ghi. Oh Dio... con quella pace?
Apritela una volta...
Ern. Eppur pavento...
Ghi. Ma apritela, cospetto! che tardate?
Ern. La leggerò da me... zitti, aspettate.
apre, e legge la lettera.
Ghi. (Ah mi palpita il cor.)
Eur. (Vedo apparire
La gioja su quel volto.) *guardando am-*
(*bedue attentamente Ern.*
Ghi. (Buon segno: pare allegra.)
Eur. (Oh come trema!
Come legge con fretta.)
Ern. Ah Ghita mia, *si getta al ollo a Ghi.*
Che gran consolazione! Anima mia, *a Eur.*

Leggi, leggi tu stesso.

Cal. Ebben, che nuove? *facendo capolino*
Posso sperar, debbo temer?

Ghi. Deh! vieni,
Calandrino mio bello: ottime nuove,
Vedi la Signorina,
Che adesso s' impazzisce? *Eur.* Oh gioja!
Che il sen m' inonda. *Cal.* In somma
Il Genitor, che dice?

Ghi. Sì sentiamo.

Ern. Dice, ch'io son padrona... *in fretta con*
Di sposar il mio amante, *(allegrezza*
Ch' egli conosce bene
La famiglia d' Euriso...
Che quanto egli possiede è tutto mio...
E che in quest' altro foglio
E' la fatal sentenza,
Contro il Dottor.

Cal. Questo è daver contento.

Ghi. Questo è giubilo in ver.

Ern. Ma pur mio bene *ad Eur.*
Sento ancora agitarmi il core in petto:
Finchè tua non sarò bell' idol mio
Freddo timore oh Dio!
Sempre m' ingombrerà l'alma smarrita
E in tale istante io sento
Che temere, e sperar deggio al momento.

Mille torbidi pensieri
Il timore in sen mi desta,
Mille affetti lusinghieri
Fa destarmi in seno amor.
Ma una voce in lontananza
Tanti dubbj al cor m'arresta
E mi rende men funesta

La

La sembianza dell'orror.
Ah! sia questa la speranza
Che discacci il vil timor. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Chita, Euriso, Calandrino, poi il Dottore.

Ghi. OR venga adesso il Medico.
Cal. Venga sì, venga pure.
Dot. (Quì fra questi
Dovrebb' esser colui,
Che mi vuole ammazzar...Dissimuliamo.)
E così? che facciamo?
L'avete forse presa
Per Casa vostra? Vi credete forse
Perchè sono in arresto
Che non possa ricorrere,
Non possa far sapere al Magistrato,
Che m'avete d'accordo assassinato.
Ghi. Dottor vi riverisco
E parlando con debita modestia,
Questo sol vi dirò...siete un bestia *parte*
Dot. Come! da quando in quà?
Cal. A voi m'inchino.
Voi mi foste e sarete ognor più caro,
Ma vi prego a scusar...siete un somaro.*par.*
Dot. Ah indegni!..scellerati!...
Ern. Cosa avete?
Che cosa vi è accaduto?
Dot. Voglio tutti ammazzar, corpo di Pluto.
Ern. Eh via, per così poco
Non vi state a inquietare. (*disparte*
Dot. Tu sol puoi rimediare *tirando Ern. in*
A questo inconveniente ... adesso a vista
Dammi la man... sposiamoci ... sì cara,
Non farmi più penar.

Ern. E dove s' usa,
Ch'abbia la figlia a dar la mano al Padre?
Tal per età voi siete, e tal son' io.
Dot. Pur sappi, Idolo mio...
Ern. Non più, v' ho inteso.
Io sposar così orribile vecchiezza?
Signor Dottor rispetto, e più saviezza. *par.*
Dot. Come! tutti mi beffano?
E quello cosa fa?.. (oimè potrebbe
Esser costui che insidia la mia vita)
Usiam prudenza...
Eur. Servo umilissimo;
Io stima ognor del vostro merto ho fatto
Ma... mi pare però...che siate un matto.
Dot Dirmi matto in mia presenza...
Non mi par... cioè... dirò
Non mi par che sia decenza...
E' decenza?.. Io sbaglierò.
Eur. Siete un matto mio padrone
Ve l' ho detto, e lo dirò,
Se mai vuol sodisfazione
Son quà pronto... la darò.
Dot. Non Signor... mi meraviglio
Eur. Mio Padron...
Dot. Schiavo devoto. *nell' atto ch'Euriso*
(va per partire il Dot. cerca dargli de' calci.
Eur. Che cos' è? *voltandosi.*
Dot. Facevo moto....
Mi spassavo un pò a ballar. *fingen-*
Eur. E' confuso poverino *(do ballare.*
Non sà più quel che si far.
Dot. Ah che barbaro destino
Io mi sento già schiattar.

SCE-

SCENA IX.

Ghita, poi Serpollo.

Ghi. Bisogna, più che mai
Star all'erta col vecchio: Egli ridotto
Alla disperazione...
Chi sà... potrebbe... che fai lì briccone?
si avvede di Serp. che stà ascoltando
Serp. Fò la guardia *Ghi.* (Ho capito.
Il vecchio fa fagotto.) Ma a qual fine
Stai lì? *Serp.* Per osservare
Tutte le vostre mosse.
Ghi. Già il Dottore
T'avrà dato quest'ordine... il Dottore
Vorrà partir con Giulia...
Dopo, ch'è stato giù nel sotterraneo...
E non vuol, ch'io lo veda... che m'importa?
Vada pur... noi staremo
Allegri più di prima...
Ser. Ma cospetto!..
Voi sapete ogni cosa...
Ghi. S'egli stesso
Tutto m'ha già narrato.
Serp. (Oh che vecchio insensato...
E poi mi fa giurare...)
Ghi. Serpollo mio ti voglio regalare,
Tieni queste monete, *gli dà alcune monete*
Và pure a ber.
Ser. Che state benedetta.
Ghi. Ma prima dà una voce
A quei due Forastier, che già conosci,
Che stanno a passeggiar giù nel Giardino:
Dì lor, che vengan sopra,

Ven-

Vengan da me...ma presto...che si sbrighi-
Vengano in tutta fretta:
S' ha da far di nascosto una Cenetta.
Ser. Una Cenetta?..corro,
Mi precipito, volo...
Faccio le scale con un salto solo. *parte correndo*

SCENA X.

Ghita, poi Ernestina, indi Calandrino.

Ghi. Il vecchio è furbo assai, ma noi siamo
Un grado più di lui. (furbe
Ern. Quanto è adirato
Il Dottor Ghita mia...passeggia, strepita,
Ghi. Apre quà, chiude là...Giulietta piange...
E cercano la chiave
D' una porta di ferro...
Ghi. Vada, vada,
Che ci avrà gusto. *Cal.* Ghita.
Son quì.
Ghi. Bravo: va subito
In compagnìa d' Euriso
Alla stanza terrena;
Che mi par, ti sia nota. Adesso adesso
Verremo ancora noi;
Cal. Già sò, dov' è...
Comprendo tutto...lascia fare a me. *parte*
Ern. Ma in quel luogo sì tetro...
Ghi. Avete forse
Paura dei folletti?
Ern. Corre voce,
Che ve ne sian pur troppo.
Ghi. Oibò, sciocchezze!
I folletti siam noi...pensiamo solo
Che

Che felici sarem, che alfin amore
Ridonerà la calma al nostro core.
Son cessate alfin le pene.
Dolce calma torna al core:
A goder ci chiama amore,
Senza un' ombra di timor.
In sì lieto, e caro istante
Qual piacer all' alma io sento
Dalla gioja, dal contento
Già mi balza in petto il cor.
parte.

SCENA XI.

Luogo Sotterraneo di Architettura gotica, il quale riceve uno scarso lume dall'alto, a cui si scende per pochi gradini. Antica porta di ferro da un lato.

Euriso, e Calandrino, poi Ernestina con Ghita. Finalmente il Dottore che viene con Giulietta, tenendola per mano.

Eur. OH che antico edifizio
Cal. Pur nei nostri viaggi meritava
D'esser veduto.
Eur. Cosa sarà mai
Quella porta di ferro?
Cal. A qualche strada
Incognita, e nascosta
Forse conduce.
Eur. O a qualche Trabocchetto,
Di cui con rea barbarie
Ogni antico Castello era munito.

Cal. Per altro non capisco un tale invito.
Perchè le nostre belle .. eccole ...
Giu. Presto ... *in fretta scende con Ern.*
Ern. Il vecchio è appresso a noi ...
Cal. Ch'abbiam da fare?
Ghi. V'ho fatto quì chiamare
Per atterrire il vecchio... Egli vorrebbe
Entrar per quella porta,
E portar via gran parte del Tesoro:
Acciocchè di quell'oro
Non abbia mai più voglia,
Nè ardisca più venirvi, noi da un lato.
Voi dall'altro, dobbiamo spaventarlo,
Atterrirlo, e se occorre, bastonarlo.
Eur Brava, brava ... ci ho gusto.
Cal. Egli ci fece
Tante volte tremar, tremi ancor esso.
Ghi. Sento rumore... venite a me dappresso *ad*
E appena quella porta ei vuole aprire (*Esa.*
Noi di quà, voi di là,
Con forte voce grideremo: olà.
si nascondono gli uomini da una parte.
(e le donne dall'altra,
Dot. Coraggio ... non temere,
Vieni ... non dubitar.
Giu. Mi pare di vedere
Già l'ombre caminar.
Dot. Colà ci è un gran tesoro... *accen. la por.*
Giu. Ah presto, ch'io mi moro.
Dot. Sta zitta ... or'or vedrai
Dell'oro in quantità.
Vò aprire ... *verso la porta*
Cai. Fermo ... *di dentro*
a 4. Olà.

Dot.

Dot. Giu. Ahi! ... che dallo spavento
Mi sento ... oimè! .. mi sento
Un tremito per l'ossa,
E l'anima gelar.
Cal. Io sono il Re dell' Erebo, *di dentro*
Ghi. Proserpina son' io.
a 4. Di mille colpe il fio
Da te si pagherà.
Dot. Giu. Io moro ... io casco oh Dio!
Nè sò fuggir di quà.
Ghi. Di là sopra abbiamo udito
Certe grida, certo chiasso.
(*come se giungessero allora*.
a 4. E affrettato abbiamo il passo,
Per venirvi ad ajutar.
Ern. Cos'è stato? *Dot.* Eh niente, niente.
Eur. Chi ha gridato? *Dot.* Niente niente.
Ghi. Quel pallore, quel tremore ...
Cal. Tanto a voi, che alla fanciulla ...
Dot. Non è nulla, non è nulla,
Ve lo posso assicurar.
Dot. Giu. Fra il timore, fra l'affanno
Posso appena respirar.
a 4. (Fu sorpseso nell' inganno,
Nè il vorrebbe palesar.)
Giu. I folletti, che quì stanno
Ci han voluto spiritar.
a 4. I folletti! andiamo, andiamo,
Anche noi di già tremiamo:
I folletti? andiamo via,
E' pazzia di più restar. *volendo par-*
Giu. Dot. Per pietà non ci lasciate, (*tire*
Aspettate, deh aspettate:
Ah ch' io temo per la via,
Di svenire, e di cascar. *partono*

SCENA XII.

Gabinetto.

Serpollo, poi Ghita.

Ser. QUanto và, che alla casa
facendo delle riflessioni
Fo metter l' Estlocanda?.. gira, gira,
E non vedo nessuno... ah quella Cena
Mi stà sul core... Ghita... *chiamando*
Signor Padrone...oh buono!. o son partiti,
O sono morti tutti... zitti un poco...
Da questa parte...nò da quella...è gente
Sicurissimamente.

Ghi. Presto: all'ordine
Nella solita stanza
Poni due Tavolini
Da gioco, e un' altro ancora
Per te: vi sia del vino,
Ma quello di bottiglia: beverai,
Quanto ti pare, e piace: bada bene
Di non ubbriacarti.

Ser. Ah che gran Donna!
L' ho detto sempre: ce n' è una sola.

Ghi. Sò il mio dover, son Donna di parola.
Ser. parte

SCENA XIII.

Ernestina, Euriso, Calandrino, e Ghita.

Cal. AH' glie l'abbiamo fatta
Da galant' uomo.

Ern. Siamo in porto al fine.

Ghi. Il Dottor per un pezzo
Se n' ha da ricordare:
Una sorpresa sol ci resta a fare.

Eur. Quale? *Ghi.* Or' or la vedrete.

Ern. Manca il meglio.

Ab-

Abbiam fin' or languito, ed or che siamo
In piena libertà non ci sposiamo?
Cal. Io son pronto. *Eur.* La mano.
Prendi, Ernestina cara.
Cal. Eccola, ò Ghita,
Ern. Di cuor la stringo,
Ghi. Ah caro Idolo mio.
Cal. Quanto penai: quanto mi costi oh Dio!
Possedere il caro bene,
E' un piacer, che egual non hà
Si bandiscano le pene,
Or' è tempo d' allegrìa:
Cara Sposa, Sposa mia
Oh che gran felicità.
Ci vedranno i Genitori,
Narreremo i nostri amori,
E per tutto si dirà:
Oh che fidi onesti amanti!
Bella coppia in verità! *partono.*

SCENA XIV.

Serpollo, che esce dall' altra parte, poi il Dottore.

Ser. OH, oh! questa è gustosa:
Venivo a dir, ch' è in ordine,
E di nuovo dall' occhio son spariti...
Diamine! .. il vecchio ... dove mai son iti,
entra.

Dot. Ah ch' io sono disperato...
Voglio andare alla giustizia ...
M' hanno tutti assassinato...
Ma ... chi ride, chi è di là?
a 6. Ah ah ah ah ah ah ah. *di dentro ri-*
Dot. Oh cospetto! questo è troppo: (*dendo*
Vò veder quel che si fa. *entra.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Sala con Tavolini illuminati.

In uno di essi Euriso con Ernestina giocando a carte, nell' altro Ghita, Calandrino e Giulietta parimente giocando. In fondo seduto, presso un terzo Tavolino Serpollo con altro Servo, in atto di bere.

Eur. Ern.) *a 4.* SU giochiamo allegramente
Cal. Ghi.) E ridiam con libertà.
Ser. Su beviamo allegramente
Perchè mal non ci farà.
a 4. E quel Vecchio impertinente
Non ardisca venir quà.
Giu. Io per me non dico niente;
Che m'è Zio già ognun lo sà.
Dot. Come! in faccia del Padrone
Questo chiasso ora si fa?
dopo osservato tutto.
a 6. Ah ah ah ah ah ah ah. *ridendo*
Eur. Voi Padron? mi meraviglio
alzandosi tutti uno dopo l'altro.
Ern. Voi Padrone? non siete mai.
Ghi. A partire io vi consiglio
Cal. Io per voi prevedo guai.
a 4. Di cervel stà male assai,
Nè sò dir, se guarirà.
Dot. Sì, per bacco! Vò vendetta,
Più non deggio sopportar.
Ern. Questa lettera a voi diretta
Pria vi prego d'osservar.

Dot.

Dot. (Un malanno l'altro affretta,
Un và l'altro ad incalzar.

a 4. (Questa sì non se l'aspetta.
Stiamo attenti ad ascoltar.)

Dot. „ La cura di mia figlia *leggendo, e*
„ Dottor vi tolgo affatto... (*treman-*
„ Voi siete un vero matto... (*do.*
„ Andate, andate subito,
„ Lontan da Casa mia...
Ma questa è tirannìa!... *smaniando*
Ed il Baron s'induce
Così così a parlar?
Non voglio nò più leggere...
Non posso o Dio! più reggere...
Le gambe già traballano...
Comincio a vacillar.

Giu. Ser. Signor accomodatevi *gli porta-*
Potreste quì cascar. (*no una Sedia*
(*situandolo in mezzo.*

Eur. Cal.) Senza il consenso vostro
Ern. Ghi.) Ci siamo già sposati.

Dot. Ah Turchi indemoniati!...
Che modo di trattar.

Giu. Ser. Io sol a/o non ho Spos o/a
Qualcun a/o, che mi pigli
Trovate per pietà. *il Dot. li caccia.*

a 4. Costoro mi fan ridere
Ah ah ah ah ah ah.

Dot. (Oh Ciel, che mi consigli, *alzan-*
Che cosa avrò da far? (*dosi.*
Un'uomo in tai perigli
Ti prego d'ajutar.)

Giu.

Giu. Ser. Carina deh! placatevi
Usate carità. *ad Ern.*
Cal. Ghi.) Carina perdonategli,
Eur.) Che docile sarà.
Ghi. Quell' indole amorosa
Tutto mi fa sperar. *ad Ern.*
Ern. Oh via sarò pietosa,
Depongo ogni livore:
Il povero Dottore
Con noi potrà restar.
Dot. Son grazie, ch' io non merito,
Comincio a respirar.
Ma con qual arte mai...
Ern. Col tempo lo saprete.
Ghi. Cal. Col tempo v' avvedrete
Quant' è mai destro amore...
a 4. Con cui Signor Dottore
E' vano il contrastar.
Dot. Oh via a quel ch' è stato
Pensar più non conviene.
a 6. La gioja in queste arene
Ci venga a consolar.
Tutti Fra balli, suoni, e canti
Amor figliuol di Venere.
I fortunati Amanti
Discenda a rallegrar.

Fine del Dramma.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magist. Sacri Pal. Apost.

F. Xaver. Passeri Archiep. Lariss. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Præd. Sac. Palat. Apost. Magister.